

Carlo Zen che solo e straniero, non istretto da altri legami, che quelli, pur sì forti nelle anime generose, della umanità e della giustizia, osò farsi vindice e salvatore dello sventurato imperator Cologiani, quando già tutto un impero aveva abbandonato il suo signore, affrontando in mille aspetti la morte, coi più disastrosi e disperati cimenti. Simili esempi di sovrumana virtù empiono l'anima di meraviglia, ne leggiamo con ansia ed impazienza il racconto, nè non possiamo difenderci da un sentimento di nobile orgoglio d'appartenere a quel cielo medesimo, che sorger vide anime sì generose e sì forti. Lo Zen non è quindi lasciato in disparte, se non per far luogo ad un esempio ancora più grande di virtù e di valore. L'importanza della narrazione s'augmenta ad ogni volger di pagine, ed ora c'è dinanzi Vittor Pisani. Vediamo il grand'uomo in tutti i casi del suo vario destino, e ne ammiriamo le geste del pari che la imperturbabile serenità dell'animo in mezzo alle più grandi sventure. Colui che aveva in cento incontri allontanato i pericoli della patria; colui che ne aveva fuggati e dispersi i nemici; il vincitore dei Doria, vide coronato col carcere gl'importanti servigi al senato renduti: quell'anima generosa fu immolata alla invidia, e i suoi concittadini non cessarono d'esser giusti una volta, se non